

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6.

LISIMACO
RIAMATO DA
ALESSANDRO.

DRAMA PER MUSICA

Di Giacomo Sinibaldi da
Roma .

Riformato all'uso di Venetia da
AVRELIO AVRELI

Per recitarsi nel Teatro Vendra-
mino à S. Salvatore .

L' Anno M. DC. LXXXII.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIO: BATTISTA

M O R A

Nobile Veneto.

IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.



Illustris. & Excellentiss. Sign.
Sign. & Patr. Colendis.



Hebbero sempre i Prencipi E-
gredi in protezione le Mu-
se, e ingemmarono bene spes-
so sù le lor tempia le frondi
al Poetico alloro. Chi opera
cose degne da scriuersi, col-
tiua à ragione quelle penne, nelle quali è
riposto l'arbitrio dell'immortalità. Sbandì
Caligola dalle Librarie di Roma le Carte,
ed i Simolacri di Virgilio, ma lo raccolse
Augusto nella sua Reggia, e non isdegnò
riuerire benchè circondato dai fasci dell'
Imperio, quel gran miracolo degli ingegni.
Rinoua V.E. gli esempi dell'antica gene-
rosità, mentre ricoura sotto l'ombra del
suo patrocinio le Muse lunga stagione ra-
miughe, ne dissente, che vengano da esse
publicate le doti singolari del suo bell'ani-
mo, quale non beuè sù la sponda del fiume
Lete, come volea Platone la dimentican-
za, ma portò, cred'io intatte dalla sua
Bella le più profonde cognitioni, e l'Idee
più pellegrine del Cielo.

Io pure nella commune ammiratione de' suoi gloriosi talenti, se ben Cigno rauco, e spennato vengo à tributarle il mio ossequio nella consecratione di questo Lisimaco; Fù stupore ne' secoli andati il vederlo col suo coraggio à vincere vn Leone; mà è maggior merauiglia il vedere à tempi nostri V.E. con le doti speciose del suo Nobilissimo animo à trionfar d'ognicore; Se Lisimaco all'ora con attione sì illustre seppe ricomprarsi la gratia, e l'affetto del Grande Alessandro, spera al presente ruiuato in questo Drama al lume della scena poter col' vmità del suo ossequio nel consecrarsi al di lei riuerito Nome acquistarsi la pregiatissima Gratia di V.E. non dissimile in altro al Grande Alessandro, che solamente nel non possedere la prosperità della Fortuna Regale per vguagliare quel Magnanimo, che per l'insigni prerogatiue fù creduto figlio di Giove. Sarà questo Drama vno Specchio, oue distinguera V.E. se medesima nelle attioni generose del Gran Macedone, ed ecciterà meglio lo spirito all'Eminenza del Paragone. Incontri con benigno aggradimento i riflessi delle sue Glorie, mentre io non poteuo dedicarle cosa più pretiosa ne più accomodata al suo merito della propria Imagine, e qui riuerentemente mi sottoscriuo
Di V.E.

Venecia li 23. Gennaro 1682.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Ser.
Aurelio Aureli.
AR-



ARGOMENTO ISTORICO.



Alessandro Macedone dopo auer soggiogata l'Asia, e vinto il Rè Dario, ambi à somiglianza dei Rè di Persia l'adoratione da' suoi Popoli, mà non piacque à Macedoni vn tal costume straniero, trà i quali Calistene Filosofo, e Lisimaco Consanguineo d'Alessandro ripugnarono apertamente alle ragioni di Cleonte Capitano Macedone, che arringaua à fauor d'Alessandro; Onde questi entrati per ciò in disgratia del detto Monarca, e perseguitati da Cleonte loro nemico, sotto pretesto d'essere stati complici nella congiura di Hermolao seguita poc'anzi contro Alessandro, furono fatti prigionieri, e condannati alla ferocità d'vn Leone. Lisimaco guidato prima di Calistene nell'Anfiteatro presente Alessandro con molto Popolo, mentre la fiera si appressaua à bocca aperta per diuorarlo, cacciole coraggiosamente il braccio riuolto in

vna sarpa dentro le fauci, e soffocola, e strappandole à viua forza fin dalle radici la lingua, fè caderfela morta à piedi, ricomprandosi con vna sì illustre vittoria la vita, e la gratia d'Alessandro, che poscia amollo trà i suoi più cari. Sul fondamento di questa nobile Istoria presa in parte da Q. Curtio, e da Pompeo Trogo, innestando alla medesima gli amori reciprochi di Lisimaco, e d'Alcimena figlia di Calistene, e quelli di Demetrio verso Filea, con gli affetti di questa ora verso Demetrio, ora verso Lisimaco, e che finalmente volubile ritorna ad amare Demetrio, s'appoggia l'intreccio di questo Drama intitolato LISIMACO RIAMATO DA ALESSANDRO.



A CHI



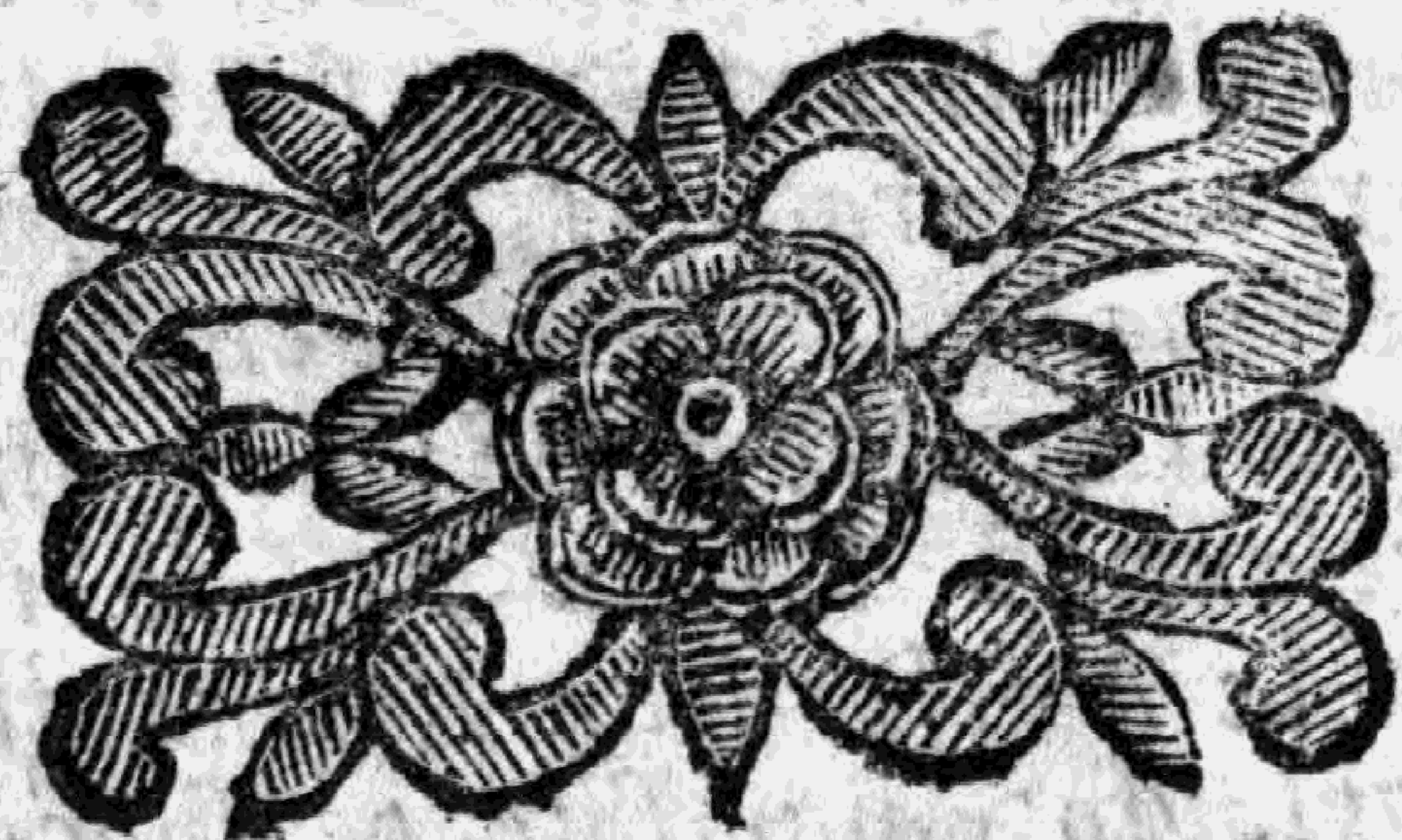
A CHI LEGGE.



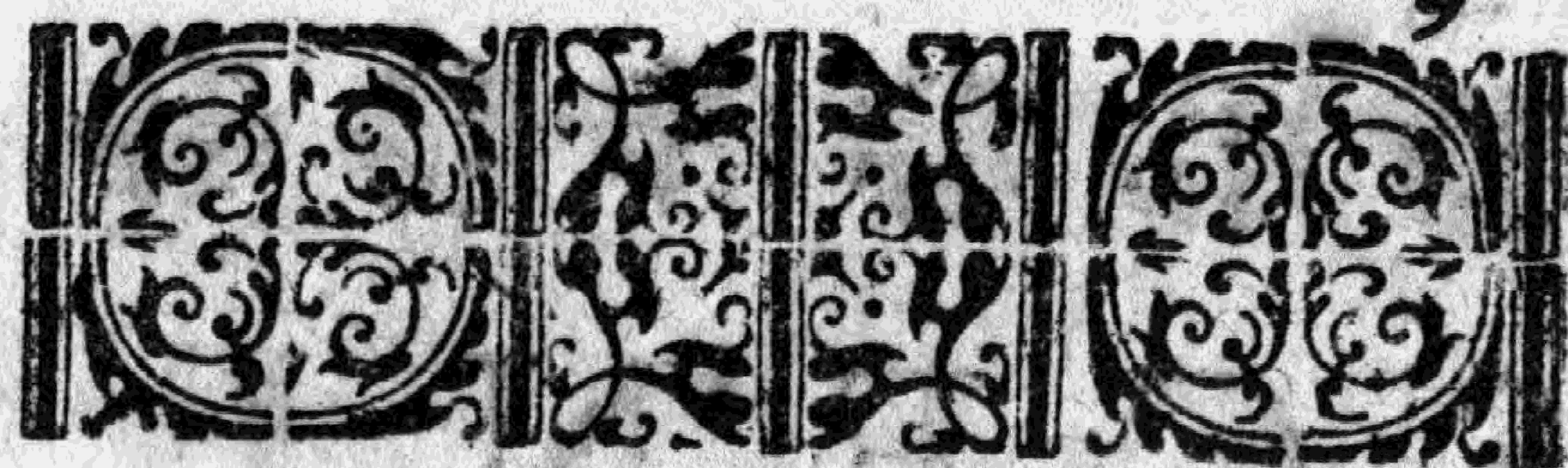
Er obedire ai cenni di Soggetto Auttoreuole mio gran Patrone interessato per suo puro diletto con la Compagnia nel Teatro Vendramino a S. Salvatore, m'è conuenuto proueder la medesima d'vn Drama da recitarsi dopo il Pausania questo Carneuale nel medesimo Teatro. La breuità del Tempo, in cui mi sopraggiunsero i suoi commandi, non m'ha concesso commodo sufficiente per renderlo seruito d'vn nouo Drama composto dal mio dobole ingegno; Onde trà molti de' Virtuosi Forastieri, che mi sono capitati nelle mani, hò stimato bene lo sciogliere questo Lisimaco del Signor Sinibaldi, rappresentato l'anno passato in Roma auanti la Maestà della Regina di Suezia con applauso vniuersale, pensando, che se fu applaudito alla presenza d'vna Regina sul Tebro, possa anco meritare gli applausi de gli Eroi della Regina dell'Adria. Hò procurato in quello hò saputo di rissor-

A 4 mar-

8
 marlo al genio di questa Città, senza però
 auer intentione di derogar in parte alcu-
 na alle Glorie del suo primo Auttore, di-
 chiarandomi, che quello vi ritronerai di
 buono sarà tutto suo, e quello viscorge-
 rai degno di compatimento, sarà parto del-
 la mia debolezza. Altro merito non pre-
 tendo d'auere acquistato da questa mia fa-
 tica, se non che d'auerti data occasione d'
 ammirar noua Musica del Virtuosissimo Si-
 gnor Maestro D. Gio: Legrenzi, ammira-
 bile sempre in tutte l'armoniose sue com-
 positioni, e in particolare in questa per la
 breuità del tempo con cui l'hà principia-
 ta, e finita. Non mi estendo in protesto circa
 alle Voci Fato, Destino, & altre simili, es-
 sendoti già noto, ch'io scherzo con la pen-
 na, ma non equiuoco nella Fede. Vieni
 compatisci: vsa la tua solita benignità nel
 gradire, e il Cielo ti piousa nel seno tutte le
 felicità, che più brami.



PER



PERSONAGGI.

Lisimaco consanguineo d'Alessandro, di-
 scipolo di Calistene.
 Alessandro Magno Rè de' Macedoni.
 Cleonte } Capitani d'Alessandro.
 Demetrio }
 Filea Nobile Giouinetta Persiana, volu-
 bile, e capricciosa.
 Calistene Filosofo Consigliero d'Alef-
 sandro.
 Alcimena Figlia di Calistene.
 Eurilla Damigella Persiana confidente di
 Filea.
 Corebo Soldato Macedone custode delle
 Carceri.

Nomi de' Virtuosi, che rappresentano i
 Personaggi sudetti.

Lisimaco. Il Sig. Giosepe Calui.
 Alessandro. Il S.^r Gio: Battista Moratelli.
 Cleonte. Il Sig. Giosepe Tolomei.
 Demetrio. Il Sig. Ottauio Rochetti.
 Filea. La Sig. Margherita Salicola.
 Calistene. Il Sig. Gio: Battista Sensi.
 Alcimena. La Sig. Rosana Tarquinij.
 Eurilla. La Signora Angela Salicola.
 Corebo. Il Sig. D. Sebastiano Orfei.

A 5 SCE



SCENE.

ATTO PRIMO.

Padiglioni dell'effercito vittorioso d'Alessandro in faccia le Mura di Susa.
 Stanze di Filea nella Reggia.
 Salone Reale.
 Giardino con Rotonda dou'è la Libreria di Calistene.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.
 Strada con Portici, che guida al Tempio di Giove.
 Prigione oscura illuminata da vn fanale nel mezo al soffitto.
 Loco di piante ombrose da passeggio, che corrisponde soura d'vn fiume attrauerfato da vn Ponte di Pietra.

ATTO TERZO.

Sala Reale.
 Loggie Reali.
 Anfiteatro con Popolo.

La Scena è in Susa Nobilissima Città della Persia.

AT.



ATTO

PRIMO

SCENA I.

Padiglioni dell'Essercito vittorioso d'Alessandro in faccia le mura di Susa.

Alessandro. Lisimaco. Cleonte. Calistene.

Forti Campioni, alle cui destre inuitte
 Stende Fortuna inamorata il crine,
 Dell'Asia le ruine
 Segnano al vostro piede anguste mete,
 Vi precorre la Fama oue correte.

Al balen di vostre spade

Chi non trema, e che non cade?

Per voi nascon gli allori in ogni riu.

Calist. Viua Alessandro. *Lis.* Viua.

Al. Qui stabilite in tanto *Cle.*

Ai Regni il Fato, e alle Vittorie il corso,

O Macedoni Eroi,

Sinche breue riposo

Stanchi gli occhi ristaura, e torno à Voi.

A 6 SCE.

SCENA II.

Cleonte . Lisimaco . Calistene .

OR , che parte Alessandro ,
Duci inuitti à voi penso
Spiegar dell'alma mia libero il senso .
Del Persiano Impero
Noto à ciascuno è l'uso
D'adorar genuflesso i suoi Monarchi ,
Ed al Grande Alessandro , al Rè de' Regi
I Macedoni sol negano i pregi ?

Lis. Mal consigli ò Cleonte ,
Se vuoi , che i vinti ai vincitor dian legge .

Le sue glorie Alessandro
Sà trofei di viltà scriuer non cura ,
Nè i Macedoni suoi cangian natura .

Cal. Saggio fosti ò Lisimaco ,
E il tuo nobile cor ti splende in fronte :
Dimmi , dimmi ò Cleonte ,
Di far nascer gli Dei

Hai tù forse virtù , se Dio non sei ?

Cle. Come figlio al Tonante ,
D'Alessandro adorar deui le piante .

Cal. O' lingua adulatrice !
Dunque adultera fù la genitrice .

Cle. Calistene orgoglioso ,
Sono gli accenti tuoi troppo mordaci .

Cal. Taci Cleonte , taci :
Ad vn cor menzognero
Sempre morde colui , che dice il vero .

SCE

SCENA III.

*Alessandro , che vedita nel suo Padiglione
la contesa trà li suoi Capitani , d'im-
prouiso ritorna trà li sudetti .*

BAsta : tacete omai .
Segua ogn'vn come vuole
O Macedone , ò Perso i suoi costumi ;
A bastanza prouai
Calistene superbo ,
E Lisimaco ingrato ;
Di mè farà ciò , che dispose il Fato .

SCENA IV.

*Demetrio . Alessandro . Lisimaco .
Calistene . Cleonte .*

INclito Eroe , dalla Città già vinta
Vengon per adorarti
I Grandi della Persia ad inclinarti .
Al. Vengano : e tu Demetrio
Fà , che le mie falangi
Stiano schierate , e che abbagliati i Persi
De' nostri acciari al lampo
Siano incontrati à suon di tromba in capo .
Dem. Seruo a' tuoi cenni .
Lis. Ambition infana !
Cal. O superbia mortal quanto sei vana !

SCE

S C E N A V.

*Demetrio . Choro di Persiani . Alessandro
maestosamente assiso nel suo Pa-
diglione . Lisimaco . Cleonte .
Calistene .*

Persi voi, che le falangi
Del mio Rè state ammirando,
Inchinate,
Adorate
Del Macedone Eroe l'aspetto, e l'brando.
Qui i Persiani si prostrano à terra in atto d'adoratione auante Alessandro.
Cle. Sire d'esser mi piace
Macedo in guerra, e Persiano in pace.
Si prostra anch'egli à terra all'uso de' Persiani auanti Alessandro.
Cal. Chinati ben Cleonte; *sorridendo.*
Più deuoto farai,
Se al duro fuol percoterai la fronte.
Qui Alessandro sorge sdegnoso in piedi, & esce dal Padiglione.
Al. Temerario, à tè solo
Sembro oggetto, che sia degno di riso?
Cal. Nè di riso tù degno,
Nè d'ingiuria son io.
Al. Così, chinando il petto,
Cadi, e adora Alessandro à tuo dispetto.
Getta Calistene à terra a' suoi piedi.
Lis. I tuoi liberi sensi
à Cal. Frena, ò caro Maestro.
Cal. Ah, che de' Regi
Fatta è legge tiranna
Amar chi adula, e chi nol fa s'inganna.

Al. Alla Reggia di Susa
Voi seguitemi Eroi, fin che di Marte
Mi richiama la tromba in altra parte.
Tessa pure codarda la Pace
Dolci oliue con ser ti giocondi,
Trà gli allori d'vn'anima audace
Cresce il core, se mancano i Mondi.

S C E N A VI.

Lisimaco .

Lisimaco festeggia :
Alla Reggia arriuato .
Alcimena vedrai l'Idolo amato .
Io son Fenice amante
Airai d'vn vago Sol,
E nell'ardor costante
Moro, e rinasco all'amoroso duol.
Io son &c.
Io son nel sen piagato,
E adoro il feritor,
Ed amator amato
Bacio lo stral, che m'hà trafitto il cor.
Io son &c.

S C E N A VII.

Stanze di Filea nella Reggia .

Filea .

Più caro diletto,
Più dolce contento
Cupido non hà,

Che

Che vnire in vn petto
 Con nouo portento
 Amor, Libertà.
 S'io di Demetrio vn tempo
 Vissi idolatra amante,
 Sor di lui non curante
 Riuolgo ad altra sfera
 La mia libera fiamma,
 Amor di liberta così richiede;
 Chi goderla dessa fugga la fede.

S C E N A VIII.

Eurilla. Filea.

Filea. *Fil.* Mia fida Eurilla.
Eur. Qui opportuna ti trouo.
Fil. E qual risposta
 Di Lisimaco arrechi?
Eur. Letto à pena il tuo foglio,
 Vanne Eurilla mi disse,
 E à Filea potrai dire,
 Ch'io più dell'amor suo biasmo l'ardire.
Fil. Così dunque il crudel sprezza il mio ardore?
Eur. Dubito, ch'ei per tè sia senza core.
Fil. Che far poss'io? *Eur.* Procura
 D'abbellirti il semblante,
 E sul grane di star quando lo miri,
 Se vuoi, ch'egli si porti
 A mendicar dal labro tuo respiri.
Fil. Dou'è lo specchio?
Eur. Ecco là il tutto in pronto.
 Inanellati il crin, minia le guancie,
 Dà alla fronte il candor, al ciglio il nero,
 Ch'ogni femina è auezza à tal mestiero.
Qui Filea canta abbellendosi nello specchio.
 In

In amor cento, e più cori
 Hò per mè fatti penar,
 Or per far, ch'vn sol m'adori
 Non sò più, che cosa oprar.
 Se à legar chi mi disprezza
 Questo crin forza non hà,
 Crescer fregi alla bellezza
 In vn vetro è vanità.
Eur. Lascia, ò bella il cristal: giunge Cleonte,
 Quel tuo crine in amor lega più d'vno.
Fil. Satia son d'ascoltar questo importuno.

S C E N A IX.

Cleonte. Filea. Eurilla.

Bella, se troppo audace
 Mi porto ad inchinarti,
 Incolpa Amor. *Fil.* Duce, se m'ami parti?
Cle. Ch'io parta? ah ben intendo
 La cagione, ò Filea, de' tuoi disprezzi:
 S'io Lisimaco fossi
 Non diresti così. *Fil.* Seco farei
 Ciò, ch'all'or più gradisse a' leni miei.
Cle. Sempre, ò cruda, sprezzato
 Esser da tè dourò?
Fil. Sempre mi sarai grato
 Quando non ti vedrò. (gore)
Cle. Nè il mio pianto ammollir può il tuo ri-
Fil. Mi preghi in van. *Eur.* Nò ti smarir Signo-
Fil. Vago sei, ma non mi piaci, (re.
 Serui, e prega quanto sai,
 Che destar mai non potrai
 Nel mio cor d'Amor le faci.
 Vago &c. *Qui parte.*
Ch. Eurilla, che ti sembra
 Della

Della mia sofferenza ?

Enr. Con le belle Signor ci vuol pazienza .

E bizzarra questa Dama .

Gode auer schiere d'amanti ,

Ma trà tanti

Sempre vn sol ne scieglie e brama

E bizzarra questa Dama .

S C E N A X.

Eleonte.

DI Lisimaco accesa

Viue Filea, ben io lo sò : mi sprezza

Per sua cagion ; ma appresso d'Alessandro

Il mio riuai calunniando vn giorno

Saprò leuarlo à gli occhi miei d'intorno .

Nel Regno d'Amore,

Chi brama godere

Adopri l'inganno .

E faggio quel core ,

Che sa col piacere

Dar tregua all'affanno .

Nel Regno, &c.

S C E N A XI.

Salone Reale .

Alcimena.

A Morosi pensieri ,

Doue mi trasportate ?

Cessate, oh Dio, cessate

Di tormentarmi il cor ch'egro languisce ;

Chi è trafitta d'amor mai non gioisce .

Amar

Amar è non poter

Quel bello conseguir

Che l'alma incatenò ,

Se questo è gran martir

Lo dica chi'l prouò .

Sperar e non veder

Vn raggio di quel ben

Che il cor sperando và ;

Se questo è doglia à vn fen,

Lo dica chi lo sà .

S C E N A XII.

Calistene, Alcimena.

Figlia. *Alc.* Mio genitore .

Cal. Perché si mesta in volto ?

Che ti conturba di? *Alc.* Nulla Signore ;
Sempre rider non può sul labro il core .

Cal. Dimmi amato sostegno

Di mia cadente etate,

Le nozze destinate

Con Demetrio lo sposo ,

Ond'è, che tanto ad essequir tù indaggi ?

Alc. Sì tosto incatenarmi

O Padre, io non vorrei. *(finger m'è d'vopo.)*

Cal. Deh non t'incresca. *Alc.* *[O Dio!]*

Cal. Che ne la prole tua rinasca anc'io .

Alc. *(Ah Lisimaco amato!)* i cenni tuoi

Pronta a vbbidir m'accingo: altro richiedi

Cal. Questo solo mi basta

Per consolarmi, o figlia: io parto, e spero,

Che faggio pentimento

Il tuo vano dolor cangi in contento.

Ritorni l'allegrezza

A serenarti il cor ,

Ne il fior di tua bellezza
Languisca nel dolor,
Ritorni, &c.

Alc. Nò, nò, nò,
Mai contenta non farò.
Chi non amo,
Chi non bramo
Al mio sen stringer dourò?
Nò, nò, nò,
Mai contenta, &c.

S C E N A X I I I .

Lisimaco, Alcimena.

Alcimena adorata.
Alc. Lisimaco infelice,
Di Demetrio la sposa
Amar più non ti lice.
Lis. Sposa tu di Demetrio?
Come? che ascolto, ah! lasso!
O non m'amasti, o sei cangiata in falso?
Alc. T'amai cor mio, t'amai;
Ma paterno comando
A Demetrio mi lega,
Son costretta a lasciarti,
Io più non posso amarti.
Lis. Tanto ascolto, e non moro?
Dunque perder ti deggio o mio tesoro?
Alc. Incolpa il tuo Destino,
Non ti doler di mè.
S'empio Fato a te m'invola,
Dati pace, e ti consola,
Che mancanza in me non è.
Incolpa il tuo destino,
Non ti doler di me.

SCE-

S C E N A X I V .

Lisimaco.

Ben da vero infelice
Lisimaco tu sei,
Se perdi in vn momento
La tua luce, il tuo Sol, il tuo contento.
Il mio ben è vn dolce inganno.
Quando io credo
Di godere, all'or m'auedo,
Ch'il piacer diuenta affanno.
Il mio ben, &c.
La mia giola è vn'ombra, vn lampo.
Quando trouo
Pace al core, all'or io prouo
Che Cupido è vn Dio tiranno.
Il mio ben, &c.

S C E N A X V .

Eurilla, Demetrio.

Demetrio, e perche mai
Sì mesto io ti rimito?
Di tue nozze la fama
Ne la Reggia risuona, e tu vicino
A le gioie ai contenti,
Viui in doglie, in tormenti?
Dem. Più barbaro Destino
Del mio non è fin doue gira il Sole;
Tiranide paterna,
D'abborrita beltà sposo mi vuole.
Eur. Di Calistene il saggio

La

La vezzosa Alcimena

Dunque stimi sì poco?

Dem. Altro laccio altro foco

M'incatena, e m'infiamma Amor tiranno

Per la vaga Filea tutta a mio danno

Già vuota ha la faretra,

Per ogn'altra beltade io son di pietra.

Eur. (Miserò ancor non sai)

Tutto il tuo mal] ma che risolui omai

Dem. Vanne amica ti prego

Alla vaga Alcimena,

Narrale, che Demetrio

Schiauo d'altra bellezza,

D'ogn'altra luce al balenar è cieco.

Vagliano i tuoi consigli

A far, ch'ella mi sprezzi,

Rifuti le mie nozze,

Stimi Demetrio indegno,

Tolga se di periglio, e me d'impegno.

Eur. Ti seruirò. Ma se ti penti? *Dem.* Và.

Eur. Se mal ti succede,

Io qui mi protesto,

Tuo danno farà.

SCENA XVI.

Demetrio.

CH'io mi penta? ah giamai

Mi pentirò di perder chi non amo;

Bella è Alcimena, e pur Filea sol bramo.

Troppo vago

E il bell'Idolo, ch'adoro;

Cede il Tago

Al valor del suo crin d'oro.

Ch' non arde à sua beltà, (non sà.

Od ha vn cor di macigno, ò amar

S C E

SCENA XVII.

Alessandro, Cleonte.

CHe vn Lisimaco altero,

Vn Calistene indegno,

Alle Grandezze mie tronchi il sentiero,

Nò, nol deggio soffrir, s'io viuo, e regno;

Ma dell'ira concetta

Lenituo farà giusta vendetta.

Cle. E qual vendetta, ò Sire

Pensi far de gli iniqui?

Al. Da la Reggia, e dal Regno

Discacciarli risoluo.

E poco à tanto oltraggio

Ch'ogni arena del mōdo è Patria al saggio.

Al. Li spoglierò d'ogni ricchezza. *Cle.* E questo

E poco ancor [permettemi, ch'io'l dica)

Ch'auenza è la Virtude à star mendica.

Al. Hauran la morte. *Cle.* E questa ancor non

Moriran gloriosi

(basta:

D'auer vinto Alessandro,

E i Macedoni istessi all'or diranno,

Ch'essi furo gli Eroi, tū Rè tiranno.

Al. Che far dunque degg'io? tū mi consiglia.

Cle. Acciò la gloria lor cada schernita,

Perdan prima l'onore, e poi la vita.

Al. Così farò. Ma chi è costei, che viene?

Cle. E la vaga Alcimena

Figlia di Calistene,

Sposa à Demetrio. *Al.* Sposa?

Che nobil volto! ò che beltà vezzosa!

Cle. Parti Signor pria ch'ella quà se'n giunga,

Non lasciar, ch'yn suo guardo il cor ti

punga.

Non

Non son sì facile
A inamorarmi ;
Il bel mi piace,
Ma non hà face
Per infiammarmi .
Non, &c.

SCENA XVIII.

Demetrio, e Alcimena, che escono di rincontro. Filea, che sopraggiungendo, si ferma in disparte.

Alcimena. *Al.* Demetrio il tuo desio
Mi espose Eurilla, e compatisco anc'io
Se Alcimena lasciasti
Per più bella cagion, da saggio oprasti .
La pace del tuo core
Quanto à me s'appartien fiati concessa ;
Tù di Filea rimani, io di me stessa.
Qui Filea si scopre à Demetrio, e ad Alcimena.
Fil. Nò, nò, tolgalo il Cielo,
Che d'Himeneo sì degno
L'affetto di Filea tronchi l'impegno ,
Ma più giusta sentenza
Resti, ò Demetrio nel tuo core impressa,
Tù sarai d'Alcimena, io di me stessa .
Qui Alcimena, e Filea voglion partire.
Dem. Alcimena, Filea,
Arrestateui ; vdite.
Alc. Che pretendi? *Fil.* Che chiedi ?
Dem. Pietà del mio cordoglio .
Alc. Ti rinuntio à Filea. *Fil.* Io non lo voglio .
Partono ambedue l' una per parte della Scena .
Dem. Chi di me più sfortunato
In amor trouarsi può ?
Da due belle disprezzato ,

Senza

Senza sposa, e senza vaga
Del mio cor l'acerba piaga
Come mai sanar potrò ?
Chi, &c.

SCENA XIX.

*Giardino con Rotonda dou'è la
Libreria di Calistene .*

Alcimena, Lisimaco.

Lisimaco rispondi .
Perche meco dimostri
Faccia sì dispettosa?
Lis. Di Demetrio la sposa
Amar più non mi lice .
Alc. Ami dunque Filea ?
Lis. L'amerò, se nò l'amo. *Alc.* Odij Alcimena?
Lis. Se nò l'odio, non l'amo. *Alc.* Or sappi in-
Che sposa di Demetrio (grato,
Esser più non degg'io .
Lis. Come? *Alc.* Egli ama Filea
Ella nutre per lui simil desio ,
E così del tuo petto
Torna Demetrio à disturbar l'affetto,
E per l'istesso Fato
Infelice son'io, tù sfortunato .
Lis. Eh non creder mia vita .
Ch'altra mai, che Alcimena
Sia di questo mio cor strale, e catena .
Alc. Ne d'altri, che di tè, mio vago amore,
Al. Mai quest'alma sarà , ne questo core .

Lisimaco.

B

SCENA

S C E N A XX.

Corebo, Lisimaco, Alcimena

Lisimaco, Alcimena,
La Corte è sottosopra.
Tutto il Popolo è in Piazza,
Ogn'vno ad alta voce
Grida, impiccalo, ammazza.

Lis. Che rapporti, ò Corebo?

Cor. O Ciel che confusione!

Alc. Narra tosto, che fù?

Cor. Calistene è prigionero.

Alc. Il genitor? oh Dio.

Lisimaco ti lascio.

Lis. T'accompagno col cor idolo mio.

Parto ma nel partir

Ti lascio questo cor:

Sù l'ali de' sospir

Volerà a tè il mio amor.

Parto, &c.

S C E N A XXI.

Lisimaco, Corebo,

Lis. **C**alistene prigion per qual cagione?

Cor. Ei come reo della congiura ordita

Dall'infido Hermolao,

Fù preso adesso, adesso,

E impiccato sarà senza processo.

Lis. Crudo Fato, che ascolto!

Cor. Alle carceri giunto,

Mi pregò a presentarti

Que-

Questo picciol viglietto
Lis. [Ah t'intendo Alessandro,
Dell'ingiusta ira tua quest'è l'effetto,
E vna sorte simile anc'io n'aspetto.]

Cor. Signor, io più non posso
Fermarmi qui d'intorno;
A custodir il prigionero io torno.

*Corebo qui parte, e Lisimaco spiega la carta, e
la legge.*

Amico io son perduto.

Dell'ingiusto Alessandro

Per sottrarmi à gli stracij alla vendetta,

D'innuarmi il veleno à te s'aspetta.

S C E N A XXII.

Filea, Lisimaco, Eurilla.

Mio caro.

Lis. O che importuna!

Fil. Al tenero assalto.

D'amante beltà,

Quel core di smalto

Mai ceder dourà?

Lis. Filea di tue follie

Stanche hò l'orrecchie, è nauseato il core.

Vn Cauaso gelato,

Vna rupe vno scoglio

Sarò sempre à tuoi preghi, io nò ti voglio.

Il mio cor non è per tè.

Seguimi,

Pregami,

Amami,

Tentami,

Quanto vuoi tù,

Il tuo bel non hà virtù

B

D'

D'impiegarmi,
D'obligarmi
A giurarti amor è fe,
Il mio, &c.

SCENA XXIII.

Filea, Eurilla.

GVerra, guerra amorosi pensieri.
Infuriatemi,
Ribellateui
A quel crudo nemico d'Amor;
Discacciate lontano dal cor
Il tiranno de' vostri voleri.
Guerra, &c.

Eur. Non te'l dissi, ò Filea?
Fosti troppo corriua;
Vn Huom, che tutto il dì
Tratta con gente morta, odia la viua,
Calistene il Maestro
Auezzolo così.
Mira colà quel delizioso Albergo
Ricetto di Minerua;
Co' libri à conuersar quell' Alma auezza,
Odia gli amori, e la beltà disprezza.

Fil. O carte maledette!
Furiosa baccante
Or farò contro voi le mie vendette.

Qui Filea entra dentro la Scena.

Eur. Che presume di far! temo ch'vn giorno
Dalle furie d'Amore
Agitata costei, resti impazzita.

Qui torna Filea cō una accesa face nelle mani.

Fil. Già che l'alta mia fiamma
Vilipesa, e schernita

Di

Di Lisimaco in sen non troua loco,
Sfogherò furibonda [foco?]

Con quei Libri il mio sdegno: al foco, al

Eur. Ahimè! ferma ò Filea, che fai? sei pazza?

Fil. Purche resti vendicato,

E placato

Il mio duol crudo, e profondo,

Arda ogni libro, & ogni dotto al modo.

Qui attacca il foco alla Libreria di Calistene.

Eur. Misera mè, che veggio!

Si suoni a martello;

Guerrieri correte,

Le fiamme estinguate:

Già cresce l'ardore,

Io tremo al furore

D'vn pazzo ceruello;

Si suoni a martello.

*Qui corrono molti Persiani, e Macedoni per
estinguer il foco, e con la caduta della Li-
braria incenerita termina l'Atto Primo.*

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Eurilla, Filea.

Signora in Corte hai fatta
La bella impresa: è tutta
La libreria del saggio arsa, e distrutta.
Fil. Arde più il foco? *Eur.* Estinta è già la vāpa
Fil. Ma non l'ardor, ch' in questo seno auāpa.

Dimmi Eurilla, vedesti
Lisimaco? *Eur.* Lo vidi. *Fil.* Ou' è quel crudo?
Eur. Nella stanza vicina
Stà vergando vna carta, *Fil.* O la! Celindo.
Entra nella stanza a vna suonata d' Arpa.
Eur. Che pensi far? *Fil.* Già ch' il crudel mi
All' armonia soaue (fugge,
Di quel legno sonoro
Vò all' ingrato spiegar il mio martoro.
Tù intanto ò fida serua,
Dietro a quella cortina
Ogni suo gesto, ogni suo moto offerua.

Eur.

Eur. Pronta à seruirti io colà volgo il passo.
Ma credemi, ch' adori vn' Huom di sasso.
Qui Eurilla vā à spiar Lisimaco dietro la portiera della stanza, e Filea canta al suono dell' Arpa.

Amor Nume spietato

Che quest' alma condanni
A vn' Inferno di fiamme aspre, e co-
A chi degna ascoltarmi, (centi,
Lascia almeno, ch' esali i miei torméti.
Questo cor non hà mai pace.
Notte, e di sospira, e pena,
E da Amor posto in catena,
Adora vn' ingrato,
Che ride spietato
Al duol mio vorace.

Questo, &c.

Eur. Signora, a fè il tuo canto

Tornando à Filea.

Poca sorte t' addita;
Il tuo vago crudele
Alcun segno non dà d' auerti v d' ita.
Fil. Torna à offeruar: in tanto
Replicherò con maggior forza il canto.
Qui Eurilla ritorna alla Portiera e Filea replica il canto al suono dell' Arpa.
Non sò dir s' aurò mai bene.
Viuo sempre in doglie, e affanni,
E' voler d' astri tiranni,
Ch' al rio mio tormento
Sol porga alimento
Speranza fallace.
Questo cor non ha mai pace.

Eurilla. *Eur.* Vègo. *Fil.* E bē che fà? che disse?
Eur. Al tuo canto più sordo egli è d' Ulisse.
Fil. Ah, che troppo auilisco
Di mia nota bellezza i pregi eletti.

Se Lisinaco è ingrato,
Si ritorni a Demetrio, e si risvegli
O Filea nel tuo seno il primo ardore.

Eur. (Che volubile core!)

Fil. Amar chi disprezza
E troppa viltà.
D'amanti
Costanti
Vezzosa bellezza
Penuria non ha.
Amar, &c.

S C E N A II.

Cleonte, Filea, Eurilla.

Filea. *Fil.* Chi chiama? *Cl.* Vn'amator tuo fi.
F. Cleote vdir nō posso il tuo Cupido. (do.

Cl. Sei di marmo, ò se di giaccio?

Dillo almeno per pietà:

Ma se ai raggi tuoi mi sfaccio

E di foco tua beltà.

Fil. Ad altro aspetto

Del tuo più vago

Donato hò il cor;

Tu spero in vano

Destarmi in petto

Fiamma d'Amor.

Ad altro aspetto, &c.

Cl. Tãto cruda è costei. *Eur.* Non disperar. *par.*

Ad Eurilla.

Ama, e prega;

Che adorata,

Supplicata

Ogni femina se piega.

Ama, e prega.

SCE-

S C E N A III.

Cleonte.

AMo, prego, e tentando
Spero vincer vn giorno
Nella pugna d'Amor, mà non sò quando:
Questo core innamorato
Hà speranza di goder;
Mi lusinga il Dio bendato
Col promettermi piacer.
Questo, &c.

S C E N A IV.

Strada con Portici che guida al
Tempio di Giove.

*Si vede la porta del Tempio aperta con la
Statua di quel Nume sopra vn'Altare.*

*Alessandro che comparisce à suono di
Trombe seguito da nobile falanga
di Guerrieri Macedoni.*

Dell'ipiquo rubelle,
Poiche il Ciel mi sottrasse al ferro ingiur-
Ben è ragione, amici, [sto,
Che di Giove nel Tempio,
Dell'intatta salute
Renda al mio Genitor gratie douute.

B S SCE-

S C E N A V.

*Demetrio, Lisimaco ch'escono dal
Tempio. Alessandro.*

Sire già pronto è il sacrificio. *Al. Andianne.*
Et tu fido Demetrio,
Che dell'empia congiura
Romper le trame, e palesar sapesti,
Sia pur oggi tua cura *[igno,*
Chieder che brami, e se ben chiedi vn Re-
A tuo fauor la Real destra impegno.
*Nell'incaminarsi Alessandro à suono di
Trombe verso il Tempio inciampa
in vn sasso, e cade.*

Dem Ferma il passo *Alessandro* :
La caduta funesta
Non gradito Holocausto ai Ciel n'attesta.

Lis. Di Calistene, ò Sire
L'innocente sciagura
Se'l tuo core non moue,
Seco forse impegnò l'ira di Gioue.
Se con deuoto zelo
Offrir brami, ò Gran Rè vittime al Cielo,
Con magnanimo core
Sappi vincer te stesso, e il tuo furore.

Al. Affai vinsi me stesso
Lisimaco in soffrir tue voci ardite :
Vittime più gradite
Il Ciel non hà d'vn traditor suenato,
Vò che mora l'ingrato.

Lis. Mio Rè. *Al.* Non più : t'inuola
A gli occhi miei: giusto furor mi moue :
O la! chiudassi il Tempio,
E si prolunghi il sacrificio à Gioue.

Qui

*Qui parte Lisimaco e si chiudono le porte
del Tempio.*

S C E N A VI.

Alcimena, Alessandro. Demetrio.

Alto Regnante, à piedi tuoi prostratta
Col cor pien di martoro
Deuota, e vnil la tua clemenza imploro.
Al. Sorgi Alcimena, e dimmi, e che ricerchi?
Al. Di Calistene. *Al.* Taci.
In vano, ò bella, in vano
Tenti ammorzar dell'ira mia le faci.
Alc. Deh, se questo mio pianto
Può ammollirti Signor il duro core,
Fa, che sciolto. *Al.* Ammutisci
Germe d'vn traditore.
Alc. [Misera!] *Dem.* Di costei
Mi comoue à pietra l'aspro dolore.
Al. Per chi perfido
A miei danni congiurò,
Io pietà nel cor non hò.
Di quell'empio
Crudo scempio
Far saprò.

S C E N A VII.

Alcimena.

Che mora il genitore,
E che viua Alcimena!
Ah non fia ver: m'ucciderà il dolore :
Sì, sì morir conuiene
Per dar pace al mio cor;

B 6 Non

Non resta alle mie pene
Speranza, ne timor.
Sì, sì, &c.

S C E N A VIII.

*Demetrio, che accompagnato Alessandro,
ritorna ad Alcimena.*

AL tuo duolo Alcimena
Io, che pietà ne sento offro il soccorso.
(Già che Filea mi sprezza
Acquistar di costei vò la bellezza.)

Alc. Qual soccorso puoi darmi in tanti affan-
Dem. Poiche d'empia congiura (ni?)

Al vicino periglio
Di sottrar Alessandro ebbi ventura,
Ei con Real protesta
D'ogni mia brama effecutor s'appresta.

Or se meco pietosa
Al promesso Himeneo farai ritorno,
Calistene viurà per mia richiesta,
E fia tua gloria ò bella
In vn medesimo istante
Tornar in vita il genitor, l'amante.

Alc. Sì, sì, risoluo, ò Dei senza dimora,
Che Calistene viua,
Che Lisimaco pianga,
Che Alcimena oggi mora.

Dem. Viui, viui ò mia cara,
E à liete nozze l'alma tua prepara.

Serenateui ò luci belle,
Care stelle

Che influite al viuer mio;
Fate, ò Dio

Ch' a quest'alma i vostri rai.

Ar-

Ar dan pronube facelle.
Serenateui ò luci belle.

S C E N A IX.

Lisimaco, Alcimena.

Alcimena mia vita.

Alc. Lisimaco tua vita

Effer più non poss'io. *Lis.* Per qual cagione?

Alc. Amor più giusto all'amor tuo s'opponne.

Lis. Amor più giusto! e come?

Alc. Ascolta in pochi accenti

La sentenza de' tuoi, de' miei tormenti.

Al genitor la vita

Impetrerà Demetrio,

Se in mercè di tant'opra

Io sua sposa farò *Lis.* Numi, che ascolto!

Alc. Tù di stella inclemente

Poi che vdisti il tenore,

La mia giusta pietà, se puoi condanna.

Lis. Perder ti deggio? ò sorte empia tiranna!

Alc. Ad'onta del Fato

Mio Nume adorato

T'aurò sempre in sen;

Ma casto l'ardore,

Pudico l'amore

Sarà caro ben.

Ad onta, &c.

S C E N A X.

Lisimaco.

SI, sì, rida Demetrio, io piangerò;
Sì, Calistene viua, io morirò.

Lisimaco.

B 7

M'hà

M'hà ingannato la speranza
 Con aspetto lusinghiero ;
 Congiurò col nudo Arciero
 Per tradir la mia costanza.
 M'hà ingannato la speranza.

S C E N A XI.

Cleonte, Filea.

Filea tardi quà giungi
 Per vagheggiar nel sacrificio à Giove.

Lisimaco il tuo ben: partito è altroue.

Fil. Cleonte à te non tocca,
 Penetrar à qual fin quà mouo il piede ;
 Mi segui in van. *Cl.* Tant'odij la mia fede ?

Fil. Odi s'hai tù desio
 Di darmi qualche segno
 Di fida seruitù,
 Parti da mè, ue mi parlar mai più.

Cl. Così volete ?

Così farò
 Ma forse vn dì
 Luci indiscrete
 Vi pentirete
 D'auer sprezzato
 Con core ingrato
 Chi v'adorò.

Così, &c. *parte.*

Fil. Ah, che qual Clitia iraggi
 Dell'amato Demetrio or vò seguendo,
 Ne ad altro Sol, ch'a gli occhi suoi m'accē-
 T'hò perduta, e non sò come *(do,*
 Dolce, e cara libertà.
 Più non spera di vederti,
 Più non crede di goderti

L'al-

L'alma mia ch'auuina stà .
 T'hò perduta, &c.
 Star non fai dentro quel core
 Che seguendo il Dio d'Amore
 Proua i lacci di beltà .
 T'hò perduta, &c.

S C E N A XII.

Prigione oscura, illuminata da vn
 Fanale nel mezo al soffitto .

Calistene con le catene ai piedi.

FErri, catene, e lacci
 Stringa pur al mio piè barbaro Rege,
 Faccia l'empio Alessandro
 Quanto può, quanto sà,
 Che ad onta del tiranno,
 Libera d'ogni affanno
 Resta l'alma d'vn saggio in libertà .

*Và à sedere ad vn tauolino di legno doue sono
 alcuni volumi di libri, & allume di picciola
 face, si pone à studiare.*

Cari libri amati studi,
 Veri lumi delle Scole
 Quil'ingegno ornar si suole
 Di costumi, e di virtudi .
 Cari, &c.

SCENA XIII.

Corebo, Calistene intento allo studio.

Calistene Signor.

Qui il Filosofo non risponde.

Sù quei volumi

Sì fissa ei tien la mente,

Ch'egli qui non m'offerua, e non mi sente

Calistene, Signor. Cal. O Fati crudi! [studi.

Cor. Signor. Cal. Che vuoi? nò perturbar m'iei

Scuotendo il Filosofo.

Cor. Lisimaco. Cal. Dou'è? Cor. Da me intro-

A trouarti quà viene: eccolo appùto. (dotto.

SCENA XIV.

Lisimaco, Calistene, Corebo.

Maeſtro. Cal. Amato amico. Lis. Or nel
Brilla il cor d'allegrezza. [vederti]

Cor. Or via poche parole, e con preſtezza.

Cal. Il velen mi recasti?

Lis. Il veleno non già,

Ma ſperanza di vita, e libertà.

Demetrio di tua figlia

Il deſtinato ſpoſo

La gratia impetrerà dal Rè ſdegnoso.

Cal. Ei tanto ſi promette? Lis. Egli è ſicuro;

Io l'euento n'attendo,

E già ſupplìce al Ciel gratie ne rendo.

Cal. Mi deſtinin le ſtelle ò vita, ò morte,

Chi s'arma di virtù ſfida la forte.

Lis. Sappi. Cor. Baſta Signor: parti ti prego.

Lis.

Lis. Ch'io parta? Cor. Sì. Se penetra Cleonte
Ch'io t'habbia quà introdotto,

Certo ei mi manda à ritrouar Caronte.

Lis. Calistene ti laſcio. Cor. Or via finiamla.

Cal. Cortefe almen permetti,

Ch'io l'amico accompagni

Sino all'orrido ingreſſo

Di queſto tetro, e tormentoſo Inferno.

Cor. Va, ma tolto quà riedi:

Fuggir non può ſe ha le catene ai piedi.

Lis. Di nobile coſtanza

Armati ò ſaggio il cor, ne ti ſgomenti

L'aspetto fier di tue mine eſtreme;

Cal. Chi ſà d'eſſer mortal morte non teme.

SCENA XV.

Corebo.

E Vn bell'vmor queſt' Huomo à mio giudi-
More per paſſatempo, Etio.

Viue per far ſeruitio;

E vn bell'vmor queſt' Huomo à mio giudi-

Vorrei ſaper vn dì Etio.

Cos'è queſta Virtù,

Che inſegna dal Mondo

Con volto giocondo

Partire,

Morire;

E rider di più.

Vorrei, &c.

Non poſſo ancor capir

Cos'è queſto ſaper,

Ch'ad ogni mortale

Inſegna ſenz'ale

Volare

A spiare
Le stelle la sù.
Vorrei, &c.

SCENA XVI.

Loco di piante ombrose da passeggio,
che corrisponde sopra d'un fiume
attraversato da un ponte di pietra.

Demetrio.

Bella speme, ch'al sen fai ritorno
Per ristoro d'un alma costante,
Sei l'Aurora d'un lucido giorno,
Cinofura d'un naufrago amante.
Fortunato Demetrio,
Spera, trionfa, e al tuo gioir t'auanza,
Poiche latte d'Amor, è la speranza.

SCENA XVII.

Filea, Demetrio.

DVce, qual noua speme
All'incostanza tua gioie dispensa?

Dem. Alcimena la bella,
Cede al fine pietosa à preghi miei.

Fil. O Demetrio, Demetrio,
Nelle vittorie ancor Misero sei.
Dell'altrui libertà prezzo infelice
Vende mesta Alcimena à tè la salma,
Ma senza cor, senz'alma,
Di cui altro amator viue contento?

Dem.

Dem. Che sento, ò Dei, che sento!
Ma dimmi, e chi è colui,
Ch'hà dell'Idolo mio la miglior parte?

Fil. Lisimaco è il diletto,
Ei dell'Idolo tuo l'Idolo amato:
Or tù, se hai core in petto,
Pensa se più l'infida amar ti lice,
E qual speme auer puoi d'esser felice?

Dem. E ciò fia ver? *Fil.* Non mento.

Te lo dico per pietà.

Sei tradito,

E non t'auedi,

Sei schernito,

E il tutto credi

Al mentir d'una beltà.

Te lo dico per pietà.

SCENA XVIII.

Demetrio.

O Demetrio, che vdisti!
Con bugiarde promesse
Ti lusinga Alcimena! ah traditrice!
Eccola. Scaltra astutia
Per chiarirmi del vero
Ingegnofo timor detta al pensiero?

SCENA XIX.

Alcimena. Demetrio in disparte.

Qvella Dea, ch'il Mondo regge
Scherza meco io ben lo sò.
Con l'instabili sue voglie

Or

Or mi dona, or mi ritoglie
Tutto il ben, che mi donò.
Quella Dea, &c.

Del genitor la vita,
Che de riposi miei
A gran prezzo comprai gioie m'addita,
Ma se molto acquistai, molto perdei.

Dem. Lisimaco infelice! *finge di piangere.*

Degno di miglior sorte
Nel fior de gli anni tuoi corresti à morte.

Alc. Misera mè, che sento!

Demetrio, ò là! Demetrio,

Quali infautte nouelle
Di Lisimaco arrechi?

Dem. L'infelice poc' anzi,

Del fiume in sù la riuà,
Mentre inerme dormiua

Da Sicario spietato

Fù assalito, e fuenato.

Alc. O perduto tesoro!

Lassa, chi mi sostiene io manco, io moro:

Qui cade suenuta frà l'Erbe.

Dem. Ah, che troppo son veri

I tuoi detti, ò Filea, troppo son false

Le mie vittorie, ò folle:

Ma vien de' miei contenti

L'vsurpator felice.

Trà queste piante ascoso vdir conuiene

Della tragedia mia l'vltime scene.

S C E N A XX.

Lisimaco. Alcimena suenuta. Demetrio
trà le piante ascoso.

A Mor non ti sò intendere,
Dal tuo stral io fuggo in vano.

Più,

Più, che tento
Dal tuo foco star lontano,
Più mi sento
Arder l'alma, il core accendere.
Amor &c.

Vede Alcimena suenuta.

Ma, che miri ò Lisimaco!

Ahi qual cenere infaulto

D'infolito pallore

Qui il tuo bel foco ingombra?

Alcimena, Alcimena. Ah non mi sente!

Ella è suenuta: oh Dio!

Apri gli occhi, ò ch'io moro Idolo mio.

Alc. Ah sei tù, che mi chiami

Di Lisimaco estinto ombra adorata?

Lis. Ahimè! sogna, ò delira?

Ombra non son. *Alc.* Che ascolto!

Dunque tù non moristi

Sù le riue del fiume? *Lis.* Io viuo ò bella.

Alc. Fortunata, che miro!

Lis. E quest'aure per tè solo respiro.

Dem. Ah più soffrir nò posso i miei dispreggi:

Si scopre à Lisimaco.

Così dunque ò Lisimaco

Di Demetrio la sposa

Temerario vezzeggi?

E tù ingrata, incostante

I promessi Himenei così festeggi

Infida Sposa, & impudica amante?

Lis. Se à nobile donzella

I douuti rispetti

Mal ti son noti, ò Cauallero indegno;

Vieni, ch'io te lo insegno.

Qui denuda la spada facendo Demetrio lo stesso.

Alc. Ah Demetrio, ah Lisimaco,

Fermate oh Dio, ch'intempestiue sono

Trà

Trà voi l'effese, e l'onte:
Giungi à tempo, ò Cleonte.

SCENA XXI.

Cleonte seguito da molti Macedoni. Lisimaco. Alcimena. Demetrio.

FRenate, ò là! frenate
Or che giunge Aleffandro
L'ire mal configliate.

Dem Resta pur menzognera,
E l'ingiusto amor tuo godi, e ricetta,
Ch'iorinuntio all'amore, e alla vendetta.

Alc. Vanne pur, ch'ion non curo (Sole
I tuoi sdegni, i tuoi sprezz. *Lis.* O mio bel
Dunque mia tu sarai, s'ei non ti vuole.

Alc. Mio bene.

Lis. Mia spene.

Alc. Mio diletto.

Lis. Mio tesoro,

2. S'io t'adoro

Amor lo sà:

Di quest'alma

Dolce calma

E' tua nobil fedeltà.

Cl. O che stolti guerrieri!

Quì volean per amore

Perder la vita or ch'han perduto il core.

SCENA XXII.

Aleffandro. Cleonte.

Cleonte. Cl. Eccelso Eroce.

Al. Da fiero sdegno

Agi-

Agitato il mio cor quete non troua.

Calistene l'indegno,

Vò, ch'estinto al suol cada, e ceda al Fato

Lisimaco l'ingrato.

Cle. Morano gli empi. *Al.* In tanto (te

S'esquisca il mio impero. *Cl.* A pie del pò-

Di già le schiere al guerreggiar son pronte.

Al. Trà Macedoni, e Persi

Fà, che tostone segua al mio cospetto

Pugna vaga, e gioconda

Per ammorzar l'ira, che m'arde in petto.

Questo cor sol brilla, e gode

Trà gli scherzi di Bellona,

E sol giubila quand'ode,

Che la tromba in campo suona.

Questo cor &c.

Cle. Trà Macedoni à vnirui

Itene voi, nè alcun sul Ponte arditò

Sciolga alle mosse il piè, se pria non ode

Della tromba l'inuito.

Feroci Campioni

Pagnate,

Scherzate;

La tromba rissuoni.

Pagnate,

Scherzate,

Feroci Campioni.

Qui al suono di trombe, alla presenza d'Aleffandro segue trà Macedoni, e Persiani curiosa pugna da scherzo sul Ponte, qual serue in vece di Ballo, restando nel fine Vincitori i Macedoni.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Sala Reale.

Filea. Eurilla.



Mor, e Gelosia
Mi fanno sospirar:
Si prendono gioco
Trà il gelo, e trà il foco
Vedermi à penar.
Amor, e Gelosia, &c.

Eur. Filea, sia con tua pace
Volubile mi sembri, e vaneggiante.
Di Demetrio seguace,
Di Lisimaco amante,
Ora sospiri il primo,
Ota brami il secondo,
Col tuo strano cervello io mi confondo.

Fil. Lisimaco adorai,
Or demetrio è il mio Vago;
E perche di quel fiero
L'ostinato rigor in van tentai,
Per sottrarmi allo scorno,
All'amor di Demetrio or fò ritorno.
E. Ecco Alessandro, *F.* Ad incontrarlo io vado.

SCE.

S C E N A I I .

*Alessandro. Demetrio. Cleonte,
Filea. Eurilla.*

*F*ilea, pronto à gradire
Le tue gratie quà vengo.

Fil. Vnilm'inchino

A gli alti rai di Maestà, che vibra
Il tuo ciglio Real quiui d'intorno;
Qu'è Alessandro è sempre lieto il giorno;
*Qui Alessandro siede da una parte, e Filea
da l'altra.*

O là si suoni, e dopò canti Eurilla;

Eur. Tutto il giorno sento à dir,
à l'ar- Ch'ogni femina hà il suo amante,

pa. E sol io trà tante, e tante,
Senza vago hò da morir?
Viuer non vò così;
Trouar saprò chi m'amoreggi vù di.
Soglion l'altre ristorar
Il cor languido, e digiuno,
E per mè non trouo alcuno,
Che mi voglia consolar?
Viuer non vò, &c.

Dem. Gentil pensier: ben trouerà costei
Vibrando ai cor fauille,
Chi arderà ai vaghi rai di sue pupille.

Cl. Io, che già tempo in Argo
Per mio diletto appresi
Musiche note, or quì prouar mi voglio
Nel canto anc'io, se ben cantar non soglio.

Fil. M'è costui pur noioso.
ad Eurilla. *Eur.* Io giurarei,
Ch'ei cantando ti spiega
L'ardor del cor. *F.* Del foco suo mi rido,
Per

Per mè strali non porta il suo Cupido.
Cl. Sù le riuè fiorite *canta con l'arpa.*
 Di vago rio, che l'onde sue frangea
 Trà duri sassi, afflitto, e appassionato,
 Fileno innamorato

Al suon di cetra vn dì

Al bell'Idolo suo cantò così.

Cruda Filli, io per tè moro,

E non hai pietà di mè,

Dimmi almen, dimmi perche

Sei di falso al mio martoro,

E mi neghi al cor mercè?

Cruda Filli, &c.

E. Non tel dissi ò Filea? *Fil.* Consonder voglio

Con breui carmi il suo amoroso orgoglio.

Fil. à l'arpa.

F. Sento misero amante il tuo martire,

Scorgo i lacci dell'alma, e il fiero ardore,

Ma compiacer non posso al tuo desire,

Ch'Amor nō vuol ciò, che vorria il tuo core.

Cl. [Ah spietata t'intendo.]

Fil. Preghi semplice in van beltà, ch'è forda,

Spargi al vento i sospiri, e le querele;

E non sperar giamai. . . .

Al. Basta ò Filea.

Allai più mi diletta *sorgendo in piedi.*

Lo strepito dell'armi,

Che il dolce suono d'amorosi carmi,

Duci d'immortal fama

Sento le brame accese

La sua tromba m'inuita à noue imprese.

Di Marte seguace

Quest'anima in pace

Mai viuer non può;

Il genio mio fiero

Al Nume guerriero

Il cor consacrò.

Di Marte, &c.

SCE

S C E N A III.

Filea. Demetrio.

Demetrio. D. Idolo mio.
Fil. D. Idolo tuo? buggiardo

(Vò fingermi adirata:) e così tosto

D'Alcimena ti scordi? D. Io più non amo

Chi m'ingannò: pentito già il mio core,

Bella Diua amorosa à tè se'n riede.

Fil. Scoftati traditore

Senza amor, senza fede;

Dem. Io traditor? *F.* Nol sai?

Non doueui infedel: basta. *D.* Se errai,

Ti chieggo vnil dell'error mio perdono.

Fil. Or via, per questa volta io ti condono:

Ma vò prima, che giuri

Di spezzar la catena,

Che porti nel tuo cor per Alcimena.

Dem. Giuro ò cara di seruir

Fido amante à quei bei rai,

E se adoro altra giamai,

Ch'io mi possa

Al tuo lume incenerir.

Fil. Giuro anc'io vago mio ben

D'adorar chi il cor mi fiede;

Es'io manco à tè di fede,

Che Cupido

Col suo stral mi sueni il sen.

à 2.) Dolce mio ardor,

) Cara mia brama

Ama chi t'ama.

Nel mirarui luci vaghe,

Mille piaghe

Sento aprirmi in questo cor:

Dolce, &c.

SCE

SCENA IV.

Alcimena.

MI palpita il core,
Non sò, che sarà:
Ignoto dolore
Tormento mi dà.
Mi palpita, &c.

SCENA V.

Corebo. Alcimena.

Signora il prigioniero
Tuo genitor, ch'è t'è si raccomanda,
Questa carta ti manda.

Le dà una lettera.

Alc. L'infelice che fa? *C.* Trà ceppi inuolto.
Spesso à esclamar contro il Destin l'ascolto.

Alc. Plachera si il suo Fato, e forse vn giorno
N'aurà pietade *Cor.* Alla prigione io torno.

*Alcimena spiega la carta, e la legge.**Figlia cara, e diletta.**Che Lisimaco t'ama,**Che Demetrio ti sprezza,**Tardi all'orecchie mie portò la Fama:**Pria, ch'io vittima cada**All'ira d'Alessandro,**A Lisimaco amante**Porgi la fe di sposa, e ciò bastate**Fia in grã parte à temprar il mio tormèto:**Fà quanto impono, e morirò contento.***O** Demetrio, Demetrio, e doue sono*Le tue promesse? ah che t'hai m'hai schernite!**Così t'hai impetrial Genitor la vita?*

SCE

SCENA VI.

Lisimaco. Alcimena.

Alcimena. Alc. Mio caro.
Lis. **A** Lungi da t'è mio bene
Io conforto non trouo alle mie pene.

Alc. Se all'amorose doglie
Opportuno conforto ora desij
Prendilo in questo foglio, onde nascosa
Trà le spine del duol esce la rosa.

Lis. Da questa carta, e che sperar mi lice?

Alc. Leggila, e tu vedrai,
Ch'esser sposo tu dei d'vn infelice.

*Da la carta à Lisimaco, e mentre questi bassa-
mente la legge sopraggiunge Cleonte
con Soldati.*

SCENA VII.

Cleonte con soldati. Lisimaco. Alcimena.

I Reali comandi
O Lisimaco intendi,
Porgimi il ferro, e prigionier ti rendi!

Alc. Ah destino crudele!*Lis.* Così dunque ò Cleonte

Dell'innocenza à danno

Arma le suepotenze vn Rè tiranno!

Ah se il fiero Alessandro

Sol di fangue innocente è sitibondo,

Vieni, io t'apro il sentiero,

Vò morir non da reo, ma da guerriero!

Alc. Ferma ò Duce, che fai?*C.* Il tuo furore è intempestiuo omai.*Alc.* Deh Lisimaco amato

Sù la man d' Alcimena
Si deponga à miei preghi
Quel tuo ferro onorato.

Lis. A chi tutto donai, nulla si neghi.
Con impero sourano,
Tù, che dai legge al cor freni la mano.
Dala spada ad Alcimena.

Cl. Dentro à carcere oscuro
Conducete il guerriero.

Alc. Lisimaco resisti
Al colpo fier del tuo destin feuerò.

Lis. Hò petto, che basta
A forti più fiere;
Se alcuna è rimasta,
Vibratela, ò sfere.

S C E N A V I I I .

Alcimena.

S trà tante suenture
Non m'uccide la Sorte;
Basterà questo ferro à darmi morte.
Cieco Amor, cieca Fortuna
Congiurati à miei martiri,
Deh venite ad vno, ad vna,
Se volete, ch'io respiri.
Numi falsi, astri inclementi
Tropo auersi à questo core,
Voi suenate i miei contenti,
Voi nutrite il mio dolore.

S C E N A I X .

Loggie Reali.

*Calistene frà catene strascinato da
Soldati. Corebo.*

E Mpi così oltraggiate,
La Virtù, l'innocenza?
Cor. Amico abbi pazienza.
A cenni d' Alessandro
Vbbedir ci conuiene: al suo cospetto
Deuon questi condurti. *Cal.* Ah sfoghi pure
Contro mè l'ira ingiusta
Il barbaro tiran; con alma forte
Vado à incontrar la morte
Cor. Ammiro il tuo corraggio:
Se non temi il morir, v' à buon viaggio.
Cal. Dalla torbida fonte
Del perfido Cleonte
Scaturisce il mio mal, ben me n'aueggio.
C. Trà i più iniqui di Corte è questi il peggio.
Cal. Il Cielo fulmini
Quell'alma perfida
Cruda Tesifone
Il cor gli laceri;
Ingordo Cerbero
L'empio diuori;
Piombi quel barbaro
Frà Stigi orrori.
Cor. Vna sola di queste
Felici imprecation basta à Cleonte
Per mandarlo à Caronte,

S C E N A X.

*Eurilla. Corebo.***C**orebo. *Cor.* Amica Eurilla.*Eur.* Dimmi, è ver che Lisimaco
Ad vn fiero Leone è condannato?*Cor.* E vero. *Eur.* O sventurato!
Per qual colpa egli hà mai,
Morte così crudele?*Cor.* Ci son molte querele
Che gli han dato il tracollo:
Quel furbo di Cleonte
Dell'incendio de' Libri anche acufollo.*Eur.* O questa è bella, e come?*Cor.* Tosto ch' il suo Maestro
Prigioniero n'andò,
Alla di lui magione
Lisimaco volò,
E mentre ogni scrittura
Egli abbrusciar desia,
Ch' inditio possa dar della congiura,
Per far presto abbruscio la Libreria.*Eur.* O che accuse bugiarde!*Cor.* Da falsi testimoni il Ciel ci guardi:
trà sè E. Corro il tutto à narrar tosto à Filea.*Cor.* Senti Eurilla, *Eur.* Che vuoi.*Cor.* Son ferito nel cor da gli occhi tuoi.*Eur.* Mirate che viso
Da mouer à riso
Il cor d'ogni amante!
Che nobil sembante
Di vago Narciso!
Mirate che viso!*Corebo.***G**Ran superbia hà costei! ma se quel volto
Preso m'hauea, rimango alfin disciolto.
Femine vi conosco,
Non m' inamorerò.
Belle, ò brutte,
Sò che tutte
Voi porgete amaro tofco
A chi il core mi donò.
Femine, &c.

S C E N A XII.

*Alessandro.***I**ncomincio à sospirarti
Dolce pace del mio sen;
L'alma aspergi all'or che parti
D'amarissimo velen.
Incomincio, &c.

S C E N A XIII.

*Filea. Alessandro.***S**ire, vna breue audienza,
Supplice, benche ardito
Chiede questo mio cor à tua clemenza,
Al. Parla ò Filea, ch' à tuo piacer t' ascolto.
Fil. Dell' incendio seguito,
Io disprezzata amante
Sola fui la cagione,
Ed' amor, e di sdegno egra baccante.
Altri n' incolpa à torto
Lisimaco innocente.
Al. Filea questo non basta,
Tropo il perfido è reo,
Del mio giusto furore,
Vendicato non son, s' egli non more.

Fil. Lisimaco infelice ! ò Dei che ascolto !

Al. Torbibi miei pensieri
Onde l'alma sin ora oppressa fù,
Sparite,
Fuggite,
Non m'affligete più;
Poiche giusto non è,
Che la morte d'un reo tormento vn Rè.

SCENA XIV.

Filea.

L Isimaco trà l'ombre ? ò Ciel compiangio
Suo rio Destino ! ah questa, ch'in me nasce
E pietade, od amor ? Stelle cos'è ?
Ma se costante fè
A Demetrio giurai, come in tal punto,
Di Lisimaco il foco in mè raiuo ?
Stia in pace il morto, abbraccierò chi è viuo.
Amor, ch'è tutto ardore
Non vuol fredd'ombre in sen.
Cò i lumi suoi viuaci
Al suon di dolci baci
Mi sanerà il dolore
L'idolatrato ben.
Amor, ch'è tutto, &c.
Trà amplessi, e trà contenti,
S'io fugarò i tormenti,
Risplenderà al mio core
Di gioia il bel seren. Amor, &c.

SCENA XV.

Anfiteatro con Popolo.

*Lisimaco condotto nell' Anfiteatro al
Leone. Alessand. Cleonte. Calistene
frà catene spettatori.*

V Into hai già, ma non il core
Col furor di tua possanza

O volubil Deità,
Son vn martire d'Amore,
Vn esemplo di costanza,
Vn trofeo di crudeltà.

SCENA XVI.

*Alcimena, ch'entra nell' Anfiteatro.
Lisimaco, e sudetti.*

A. **M** Io cor. *Li.* Gioia gradita,
Ma che vieni? *A.* A morir teco mia vita.
*Qui s'apre una ferrata d'onde esce vn
feroce Leone.*

Lis. Ecco il Leon. Deh fuggi,
Il tuo periglio estremo.

Alc. Voglio teco spirar, morte non temo.

Lis. Numi foccorso aita
In sì duro cimento.

Il Leone viene contro Lis. à bocca aperta. Lisimaco riuoltosi il braccio destro nella sarpa, gli lo caccia coraggiosamente nelle fauci, e strappadogli da le radici la lingua soffoga la fera.

Al.) O stupore! Cal. O portento!

Lis. Or che salua tu sei resto contento.

à 2. Mia speranza. *Alc.* Mio diletto
Brilla in petto
D'allegrezza questo cor,
Per tè viuo ò dolce amor.

SCENA VLTIMA.

*Alessandro. Calistene. Lisimaco. Cleonte.
Demetrio. Filea. Alcimena.*

L Isimaco, i miei sdegni
Son della tua virtù trofei più chiari.
Cl. (Empia sorte troncasti i miei disegni !)
Al.

Al. Condona ad Alessandro,
 Vini, e lieto riman trà miei più cari.
 Primo segno d'affetto
 Calistene ti rendo,
 Poi t'abbraccio, ti bacio, e stringo al petto.

Lis. Quella vita, ò Signor di cui m'onori
 Trà perigli più degni
 Spender saprò per acquistarti i Regni.

Al. Padre *Cal.* Figlia gradita.

Alc. Respira il cor nel rimirarti in vita.

C. Prece t'abbraccio *L.* Io rëdo gratie ai Numi.

Cal. Della ragione aprì Alessandro i lumi.

Cl. Lisimaco ne godo

Di tua degna vittoria: appo Alessandro

Sà il Ciel, s'io procurai

Di placar verso tè l'aspro suo sdegno.

Lis. Così ti credo. [ò adulator indegno !]

Dem D'Alcimena, e Lisimaco

Per applaudir con fortunati auspici

A gl'Imenei felici

Con tua gratia, ò Signore,

L'Incostante Demetrio

All'instabil Filea dona il suo core.

Al. Di sì degni sponsali

Lieta, ò amici ne godo, or ch'il Destino

Gira verso di voi placido il ciglio.

Cal. Non trionfa virtù senza periglio.

Fil. Son placate le procelle,

E le Stelle

In Ciel ridenti

Ci promettono contenti.

Son felici i nostri amori,

Ne il bendato Arcier de cori

Più si rende à noi rubelle.

Son placate, &c.

Fine del Drama.